

ed è l'arma più forte che possiede la classe lavoratrice. Ad essa bisogna dare, affinché sia effettiva, il necessario contenuto di giustizia sociale senza peraltro sacrificarne una particella. Ho dietro di me 55 anni di lotte sofferte per il socialismo ma rifiuterei la più avanzata riforma sociale che mi venisse offerta a prezzo di qualche limitazione della libertà perché la libertà è un valore assoluto che non può mai essere barattato" (75); il russo Julij Martov, socialdemocratico menševico, scriveva quanto segue: "Per me, il socialismo è sempre stato non la negazione della libertà individuale e dell'individuo, ma, al contrario, la loro supremazia incarnazione" (76).

Il socialismo democratico non è altro che un movimento liberale e democratico che porta il proprio spirito fino in fondo e lo concretizza mediante la giustizia sociale.

Dal punto di vista socialista, la pura e semplice democrazia, se – come sostenuto più volte – non si spinge coerentemente sul piano sociale, che non si esaurisce nel solo aspetto economico, è o rischia di essere, per la maggior parte della società, un'eterna promessa non mantenuta. Ma quando si spinge sul piano sociale non è altro che socialismo.

Vale la pena fare riferimento a qualche macro- esempio.

Va da sé che l'istruzione è la chiave per dare ad un individuo tutte le opportunità di vita, ma è un fatto che solo con la partecipazione dei socialisti al governo negli anni Sessanta si sono promosse le condizioni legislative per garantire a tutti l'accesso all'istruzione superiore (Scuola Media Unica). E non è un caso che per volere ed iniziativa dei socialisti si siano poste le condizioni per il rispetto di alcuni diritti nel mondo del lavoro (Statuto dei lavoratori).

Con questi esempi risultano più chiare le parole di Norberto Bobbio quando afferma che "il socialismo è il contenuto della democrazia".

È forse finito il ruolo del socialismo democratico come invero compiuto del liberalismo e della democrazia grazie anche alla conquista dei diritti sociali? È un ruolo che non finirà mai. C'è e ci sarà sempre una distanza tra progetti e fatti in rapporto alla società. La condizione degli individui richiederà sempre riforme, accomodamenti istituzionali, interventi, ripensamenti, soluzioni per problemi vecchi e nuovi.

Ebbene, questa distanza tra fatto e promessa ci sarà sempre, ma è compito del socialismo ridurre continuamente quella distanza, facendo avanzare progressivamente di altri passi le condizioni politiche e sociali, allo scopo di rendere effettivamente fruibili in ogni ambito sociale i diritti civili e politici viventi come mere affermazioni di principio.

Sotto l'impulso o per atti di governo del socialismo democratico, le società dell'Occidente hanno progressivamente realizzato condizioni di benessere e libertà per tutti. Come già detto sopra, il socialismo democratico, in definitiva, ha radicalmente trasformato la società di mercato, governando e "civilizzando" il mercato stesso.

Il socialismo autoritario, invece, abolendo il mercato, ha potenziato il dominio dell'uomo sull'uomo ed ha costruito una società totalitaria, con il gulag come degno simbolo.

Dal governo del mercato e non dal piano centralizzato nasce una società più libera e giusta.

Riprendendo un discorso che ha vari antecedenti storici, Luciano Pellicani, come già visto, ha scritto che il mercato puro, abbandonato alla sua logica spontanea, opera in forme ed con esiti selvaggi; conosce, infatti, solo valori economici, solo misure e quantità, non valori umani; quindi, abbandonato a se stesso, produce effetti barbari. Il socialismo democratico, adomesticando e "civilizzando" il mercato, ha mantenuto fede alle proprie finalità di fondo ed ha consentito al liberalismo ed alla democrazia di inverarsi a livelli progressivamente più elevati.

1.18 In che cosa può consistere oggi, dunque, il socialismo democratico e liberale? Lo si è accennato più volte in precedenza. Come dice Francesco Stolfa, è un riformismo che non "si contrappone" al "sistema economico e politico esistente", ma si "incardina" nella società di mercato e "ne rappresenta, anzi, una evoluzione interna" secondo la ratio "degli ideali e dei principi" che sono ormai due volte secolari. (77).

Riassumendo ed esplicitando entro certi limiti, possiamo affermare che i caratteri del socialismo liberale – in linea di massima espressi in termini sufficientemente analitici da Francesco Stolfa nel già citato saggio – possono essere schematizzati come segue:

a) La società "altra" che ha alimentato i sogni di tanti milioni di persone è, realisticamente, quanto scaturisce dal perfezionamento continuo della società di mercato quando si trovi ad essere retta sul piano politico da istituzioni liberal-democratiche. Quella in cui viviamo è già una società "altra" rispetto alla primitiva società borghese. Quest'ultima, come già detto, ha assunto gli attuali caratteri per opera del movimento operaio e socialista. In poco più di due secoli si è registrata una profonda trasformazione su vari piani: culturale, politico, economico. Col suffragio universale e l'organizzazione del movimento operaio, lo Stato ha cessato di essere monopolio di una classe, assorbendo nella propria legislazione valori e obiettivi tipicamente socialisti. È merito del movimento operaio e socialista la diffusione di una nuova sensibilità verso i diritti della persona. È da ascrivere a merito del medesimo movimento e del liberalismo sociale l'ideazione e la realizzazione del Welfare State. Sarebbero stati ancora più consistenti gli esiti dell'operato del socialismo democratico se la sua azione non fosse stata contrastata, sul piano organizzativo ed ideologico, dal socialismo autoritario. Spetterà al socialismo democratico e liberale guidare quel "movimento" di miglioramento continuo di cui parlava Eduard Bernstein.

b) Il socialismo liberale non è l'espressione politica di una classe, sosteneva Carlo Rosselli, ma si pone come riferimento politico del mondo del lavoro nel suo complesso. È, insomma, un riferimento politico per la generalità dei cittadini, che, è lecito aggiungere, hanno diritto ad un habitat ecologicamente sano; il socialismo liberale si pone, altresì, come tutela dei consumatori i quali, senza organizzazioni che li rappresentino e senza tutele politiche, si trovano nelle stesse condizioni di inferiorità dei lavoratori quando non potevano sindacalizzarsi ed erano privi di protezioni politiche per mancanza del suffragio universale.

c) Poiché il socialismo non può produrre e distribuire miseria, bensì merci e servizi per condizioni di vita progressivamente migliori, per il socialismo liberale la ricerca scientifica, a partire da quella strettamente legata alla produttività del lavoro, è un obiettivo primario.

d) Altro obiettivo fondamentale è la formazione dell'uomo e

del cittadino tramite la centralità di una efficiente ed efficace scuola pubblica. E questo sia per ragioni attinenti alla dinamica evolutiva generale della società sia per evitare che il successo formativo e professionale dei singoli individui risulti dipendente dalla posizione sociale della famiglia.

e) Poiché una società giusta e civile coniuga i meriti con la libertà dal bisogno, il socialismo liberale mira ad eliminare la condizione di povertà e l'assillo o i drammi che nascono dal rischio della disoccupazione o dalla stessa condizione di disoccupazione. "Solo la libertà dal bisogno – afferma Francesco Stolfa – sprigiona nell'uomo l'anelito alle libertà civili e politiche che diversamente resterebbe condizionato e offuscato dalle preponderanti esigenze materiali" (78). La molla decisiva per la dinamica evolutiva della società non sta nel mortale e incivile ricatto del bisogno estremo, bensì nelle condizioni che consentono agli individui di autorealizzarsi, partendo da una quota di prodotto sociale da far valere come reddito minimo per chi è privo di lavoro. Il baratro dell'estremo bisogno brucia energie e nega di fatto la pari dignità tra gli uomini, che poggia innanzi tutto sull'indipendenza dagli altri. E dalla soddisfazione dei bisogni di base che nascono i bisogni superiori. Ed è sulla base di questi ultimi che gli individui si propongono e tentano di realizzare progetti di vita per dare un senso compiuto alla stessa vita. Un imprenditore strarico non continua a fare l'imprenditore per ragioni di sopravvivenza, bensì per spinte motivazionali di natura diversa dalla paura della fame. La lotta contro il bisogno estremo, che immette nella condizione di dover trattenere l'anima con i denti, abbrutisce o rischia di abbrutire l'uomo. Quando gli individui sono liberi dall'incertezza del vivere ed hanno lasciato alle proprie spalle la miseria, creano e realizzano sotto la spinta dell'interiore bisogno di autostima, che ha come contenuto e come obiettivo il desiderio di sapere, saper essere e saper fare. Il principio qui affermato, ovviamente, va operazionalizzato e contestualizzato per non invischiare la società nei problemi dell'infingardaggine e della furberia.

f) Il socialismo liberale, avendo come riferimento economico la società di mercato, è radicalmente alternativo al modello collettivistico-statalistico, ossia al capitalismo di Stato, su cui si basa il socialismo autoritario. La società di mercato, però, può avere due versioni. Una è quella tradizionale, caratterizzata da polarizzazione sociale e monopolio della proprietà da parte di una classe, la borghesia. Come abbiamo già avuto modo di vedere, questa versione è entrata in crisi ed è stata trasformata, sul piano strutturale e su quello culturale, dall'opera del movimento operaio e socialista, che ha lottato sul piano economico, culturale e politico per ampliare il perimetro borghese della società liberale. L'altra versione è costituita dal modello economico del socialismo liberale, caratterizzato – come fa notare Antonio Landolfi (79) – dalla diffusione sociale della proprietà e dalla partecipazione di tutti alla vita economica e politica. E dai presupposti del socialismo liberale – prima sotto forma di aspirazione, fin dalle origini del socialismo democratico, e poi sul piano pragmatico della scienza economica da J.S.Mill in poi – che discendono un nuovo modello di società di mercato e un nuovo modello di impresa. Tali modelli, come già detto, si basano sul principio che la proprietà, anche quella d'impresa, va diffusa e questo obiettivo si può conseguire tramite l'azionariato popolare. Un'eccellente sintesi delle problematiche relative alla base economica del socialismo liberale è stata effettuata da Antonio Landolfi nel già citato numero della rivista Mondoperaio. Sulla base di una società di mercato a proprietà diffusa, i problemi dell'economia si pongono in termini diversi dal consueto. Dato che i posti di lavoro ed i redditi dipendono dalla buona salute dell'impresa, in una società di mercato non si può non tenere conto della logica della stessa impresa, che implica anche la flessibilità nell'uso della forza lavoro. Questo dato, che fa parte della ratio dell'economia, il socialismo liberale lo coniuga con il diritto generalizzato alla vita ed alla dignità umana. Questa flessibilità, pertanto, deve avere come contropartita, per ragioni morali e politiche, sia la democratizzazione dei rapporti nell'impresa (per porre in primo piano, per esempio, problematiche come le condizioni di lavoro) sia la sicurezza – socialmente garantita – dei mezzi per vivere. Come afferma Ralf Dahrendorf, "se fra i diritti fondamentali di ogni cittadino non c'è quello per cui gli viene garantita la base materiale della vita, in pratica crolla la società dei cittadini [...]". Il reddito minimo garantito è dunque necessario come gli altri diritti civili, e cioè come l'uguaglianza davanti alla legge o il diritto di voto universale, uguale per tutti" (80). Un tale risultato deve porsi come punto fermo delle partenze e delle ripartenze a cui la vita può chiamare un individuo. In buona sostanza, dice ancora Dahrendorf, per questo obiettivo diventa "necessario scindere reddito e lavoro" (81), andando dalla "società del lavoro verso la società dell'attività" (82). Utopia? Il socialismo, dice Francesco Stolfa, ha una "componente utopica", che lo distingue dagli altri riformismi: "I socialisti non si sono mai accontentati di *alleviare* ma puntano a *eliminare* tutte le ingiustizie sociali" (83). Ad ogni buon conto, questo obiettivo è meno utopico di quanto si possa pensare. Ci sono già, come in Danimarca, dispositivi legislativi che garantiscono sia la logica d'impresa – soggetta com'è ovvio al calcolo razionale per evitare fallimenti e per conseguire risultati di cui si dovrebbe giovare l'intera società – sia il reddito del lavoratore disoccupato (84). Quel meccanismo – che peraltro, incentivando nelle imprese la propensione a fare uso crescente dei fattori produttivi, non ha appesantito, bensì alleviato, i conti pubblici portando al minimo il tasso di disoccupazione – non è del tutto soddisfacente dal punto di vista socialista (i sussidi, infatti, durano tre anni; e se nel frattempo il lavoratore non trova lavoro o l'Agenzia del lavoro non ha nulla da proporgli? Non può essere una soluzione procrastinare lo spettro della mancanza di reddito). Quello danese è comunque un modello su cui si può lavorare, tenendo presente che tanti aspetti della dinamica economica – la storia docet – non sono necessariamente "intangibili", bensì soggetti all'intervento tecnico-legislativo. Giova ripetere: la società di mercato non è più ciò che era e non sarà ciò che è oggi sotto la spinta dei principi propri del movimento socialista democratico e delle forze che lo stesso ha attivato ed attiverà. Lo Stato del benessere è figlio del pensiero socialista e degli influssi dello stesso sul liberalismo, da cui è venuto fuori il liberalismo sociale. I problemi che attualmente pone tale tipo di conformazione socio-statale non si risolvono bocciando e disarticolando ciò che si è costruito, per tornare a logiche precedenti, bensì ripensando e rettificando il modello, sviluppandone la ratio.

g) Il punto f), insieme a quanto si omette di dire per essere ovvia conseguenza concettuale del suo contenuto, è la base di quei diritti sociali che possono rendere effettivi e generalizzati i diritti civili e politici. È la base, in altri termini, per estendere effettivamente a tutti ciò che la borghesia aveva conquistato per se stessa – come già visto – mediante il "processo incompiuto" delle sue "rivoluzioni politiche ed economiche" (85). Senza lo spettro della miseria per mancanza di reddito e di lavoro, inoltre, possono operare con maggiore efficienza i meccanismi della meritocrazia, che è ad un tempo un criterio per usare al meglio – per il bene di tutti – le risorse umane di una società ed un *modus operandi* perfettamente in sintonia con l'idea di progresso nella libertà e senza ingiustizie. A tale proposito

Francesco Stolfa afferma che la giustizia si concilia perfettamente con una dinamica meritocratica in quanto quest'ultima, se opera senza distorsioni, consente di "risolvere tutti i conflitti sociali, individuali e collettivi, facendo emergere i migliori, i più meritevoli, i più capaci e non i più forti e i più furbi" (86). Tutto questo, ovviamente, postula circostanze formative di pari livello, decondizionate dalle influenze dal ceto d'origine, e dinamiche sociali non contaminate dalle distorsioni dei taciti privilegi, oggi pesantemente operanti benché non ammessi.

Tirando le somme, possiamo ben ribadire che la rinuncia al socialismo, per definirsi soltanto democratici, non è un andare "oltre", per aggiornarsi ai tempi, ma costituisce un passo indietro ed implica la difficoltà a riconoscere il successo storico del socialismo democratico, che – ripetiamolo – ha radicalmente trasformato la società di ieri e continuerà a trasformare quella di oggi e di domani.

A questo proposito Antonio Landolfi ha scritto che, "quando si vuole andare "oltre il socialismo" in realtà si finisce per andare da tutt'altra parte" (87).

Difendere il socialismo è, dunque, solo un fatto affettivo? No. È un fatto politico di oggi e di domani, visto che i problemi della giustizia e dell'uguaglianza si pongono e si porranno in termini sempre nuovi. Cambiano i tempi e i problemi, ma la funzione del socialismo è sempre quella. È il continuo movimento di riforma sociale – di cui parlava Bernstein – per realizzare a livelli sempre più avanzati le promesse non del tutto mantenute dal liberalismo e dalla democrazia. Il socialismo democratico è, in altri termini – come abbiamo già avuto modo di vedere –, il movimento ideale e politico che spinge il liberalismo e la democrazia fuori dai loro limiti storicamente acquisiti e ne realizza i principi in modo pieno e per tutti. Vogliono la stessa cosa anche altri riformismi? Solo in parte ed in apparenza, perché essi non hanno la radicalità del socialismo – che ragiona in termini di diritti incompressibili –, hanno storicamente svolto una funzione derivata rispetto al medesimo e, a volte, non sono filiazioni dirette del liberalismo e della democrazia sul piano filosofico e politico. Tanto per fare qualche esempio, il liberalismo sociale si è sviluppato sotto l'impulso del socialismo e la Chiesa ha autorizzato l'organizzazione dei partiti popolari per contenere l'espansione del socialismo.

È lecito a questo punto chiedersi perché mai il liberalismo e la democrazia politica – che, come già detto, nel loro insieme pur sono meno del socialismo democratico – possono venir considerati a buona ragione posizioni politiche di valore corrente, valide per l'oggi e per il domani, mentre il socialismo democratico – che include e supera il liberalismo e la democrazia politica, essendo liberalismo più democrazia politica più democrazia sociale – sarebbe cosa superata, appartenete al passato.

È chiaro che, quando si considera il socialismo come qualcosa di superato, ci si riferisce, consapevolmente o meno, alla versione autoritaria del socialismo, che non solo è diversa da quella democratica – ed ha nel termine "comunismo" il proprio nome specifico –, ma persino opposta, radicalmente opposta. È una confusione che ha le sue radici nell'errata convinzione che il marxismo fosse non già una versione del socialismo, bensì il socialismo vero e proprio. La confusione non sta nelle cose, ma nelle teste.

Giova ripetere che il socialismo democratico è espressione della Modernità, mentre il comunismo si pone – salvo che per gli aspetti tecnologici – come un nemico giurato della medesima Modernità. Tra i due, come si vede, c'è un'opposizione di tipo radicale, irrisolvibile, inconciliabile. È stato il fascino magnetico del marxismo a creare la confusione di cui ancora oggi si pagano le conseguenze sul piano culturale e politico.

1.19 Sulla base delle considerazioni fin qui svolte, non riusciamo a comprendere l'operazione "Partito Democratico". Vediamo solo un'operazione a tentazione egemonica sullo scacchiere politico, priva di valori branditi in modo non strumentale e ricca di calcoli numerici e di carriera.

È un'operazione che, per ragioni di puro potere malamente camuffate, tende a far convivere due culture che hanno un'anima diversa. Quelle culture politiche possono e debbono allersi in rapporto a programmi elettorali, ma messe in una stessa struttura organizzativa finiscono per paralizzarsi o limitarsi a vicenda, perché ruotano intorno a sistemi assiologici diversi e per tanti aspetti inconciliabili. Si uniscono, insomma, due forze caratterizzate da universi mentali con differenti radici. Logico che litighino ad ogni piè sospinto prima ancora di unirsi.

Alla lunga saranno i DL ad avere la meglio, dato che non fanno alcuna rinuncia alla propria identità. I DS, in quanto eredi del PCI, hanno forse odiato troppo a lungo e troppo violentemente l'identità del socialismo democratico per farla propria fino in fondo, in maniera non formale. In questo, il gruppo dirigente dei DS non si mostra certamente degno dell'apprezzamento di onestà intellettuale con cui Filippo Turati gratificò i comunisti di allora. Come già detto, il PD, nonostante tutte le possibili carte dei valori, risulta essere, soprattutto sul versante DS, una surrettizia operazione di nudo potere, con ingegneria concettuali che non sono e non possono essere convincenti.

1.20 Il problema che oggi si pone in Italia è questo: dopo l'abbandono del campo socialista da parte dei DS, che approdano su posizioni centriste, a sinistra c'è il rischio che resti solo l'area comunista, che rappresenta – pur al di là delle intenzioni, come già detto – la versione autoritaria del socialismo. L'area del socialismo democratico si sta riorganizzando e si apre al contributo di quanti si riconoscono nei suoi valori e nella sua funzione, per svolgere, come nel resto d'Europa, il ruolo che le spetta sul piano politico e sociale.

Occorre ribadire che la diversità delle due aree – quella comunista e quella socialista – è di tipo radicale. Vanno in direzioni opposte. Tanto vero che la Costituente in cantiere nell'area della cosiddetta sinistra antagonista si schiera – al di là delle sigle di cui parla Bertinotti (Partito della Sinistra Europea) – contro il socialismo europeo. Non sente di avere con quest'ultimo un *idem sentire*. Al momento restano due aree divise tra loro per tradizione e prospettive. Si ribadisce: il socialismo democratico è figlio e fattore della Modernità, cioè della civiltà della ragione, dei diritti e della libertà; il comunismo, comunque riciccolato e denominato, resta intrinsecamente autoritario ed in quanto tale è un movimento che contrasta la Modernità.

1.21 Andando a concludere, diciamo che coloro i quali amano la democrazia da una prospettiva di sinistra devono riorganizzare e potenziare l'area socialista, che è il laboratorio sempre attivo per dare continua realizzazione, nelle forme richieste dai tempi, agli ideali di giustizia sociale, libertà, uguaglianza. Non sono, ovviamente, gli ideali di tutti, ma lo

sono di tanti. È grave colpa dei DS l'aver barato al gioco. Posizionandosi dietro una tenda ingannevolmente monocolor del riformismo (i riformismi, come già detto, sono tanti e non tutti sono conseguenti con le premesse di una società liberal-democratica), scendono dalla nave del socialismo e si imbarcano su un battello che ha altre storie ed altre tradizioni.

È giusto che finisca nel PD chi condivide questo cambio di identità. A chi non condivide questo percorso, però, lanciamo l'invito a partecipare alla costruzione di una nuova forza socialista, a carattere liberale e democratico.

- NOTE:**
1) Mondoperaio, maggio – giugno 2007, pag. 5.
2) Polito A., "Oltre il socialismo", Marsilio, 2007.
3) Corriere della Sera, 5 settembre 2007, pag. 11.
4) Stolfa Francesco, Il socialismo liberale del XXI secolo, pag. 31. Lacaita, 2000.
5) Giannetti R., Tra liberaldemocrazia e socialismo, pag. 32, Edizioni Plus, 2006.
6) Ibidem, pag. 72.
7) Rosselli C., Socialismo liberale, pag. 436, Einaudi, 1973.
8) Cole G. D. H., "Storia del pensiero socialista", Vol I, pag. 1, Laterza, 1976.
9) Bobbio N., Uguaglianza e libertà, pag. 64, Einaudi, 1995.
10) Cole, cit. pag. 234.
11) Cole, cit., pag. 3.
12) De Ruggero G., "Storia del liberalismo europeo", Feltrinelli, 1980.
13) Pellicani L., Dalla società chiusa alla società aperta, pag. 187, Rubbettino, 2002.
14) Giannetti R., cit., pag. 71.
15) Bobbio N., Liberalismo e Democrazia, pag. 95, Simonelli Editore, 2006.
16) Giannetti R., cit., pag. 33.
17) Giannetti R., cit., pag. 72.
18) Giannetti R., cit., pag. 71.
19) Giannetti R., cit., pag. 71.
20) Stolfa Francesco, op. cit. pag. 39.
21) Urbinati Nadia e Canto-Sperber Monique (a cura di), Liberal-socialisti, pag. 39, Reset libri, Marsilio Editori, 2004.
22) Urbinati N. – M. Canto-Sperber; cit., pag. 11.
23) Pellicani L., La genesi del capitalismo e le origini della Modernità, pag. 404, Marco Editore, 2006.
24) Bobbio N., Uguaglianza e Libertà, pag. 64, Einaudi 1995.
25) Bobbio N., Uguaglianza e Libertà, pag. 64.
26) Bobbio N., ibidem, pagg. 63, 65.
27) Pellicani L., Dalla società chiusa..., cit., pag. 100.
28) Pellicani L., ibidem, pag. 143.
29) Popper K. R., La società aperta e i suoi nemici, Armando editore.
30) Losurdo D., Contro storia del liberalismo, pag. 323, Laterza, 2005; Bastasin Carlo, Destra e Sinistra, pag. 23, Università Bocconi Editore.
31) In Pellicani L., La genesi del capitalismo e le origini della Modernità, cit., pag. 383.
32) Rosselli C., Socialismo liberale, cit., pag. 426.
33) Rosselli C., ibidem, pagg. 427, 428.
34) "Quando noi diciamo che Marx è superato non intendiamo davvero dire con questo che nulla rimanga di vivo e di vitale del suo pensiero. Al contrario. [...] Il più vero trionfo di Marx sta proprio qui: nell'aver permeato del suo pensiero, del suo prepotente realismo tutta quanta la scienza sociale moderna; di contare tra i suoi scolari i suoi stessi più accerrimi avversari, di veder trattati come luoghi comuni molte delle sue intuizioni divinatrici" (Rosselli, cit., pagg. 419, 420).
35) Oestreich G., Storia dei diritti umani e delle libertà fondamentali, pag. 123, Laterza, 2001.
36) Oestreich G., ibidem, pag. 124.
37) Oestreich G., ibidem, pagg. 124, 125.
38) Oestreich G., ibidem, pag. 125.
39) Oestreich G., ibidem, pag. 129.
40) Pellicani L., Dalla società chiusa ..., cit., pag. 79.
41) Pellicani L., ibidem, pag. 221.
42) Pellicani L., ibidem, La genesi del capitalismo..., op. cit., pag. 14.
43) Bernstein E., I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia, Laterza.
44) Bobbio-Matteucci-Pasquino, Il Dizionario di Politica, pag. 529, UTET, 2004.
45) Furiozzi Gian Biagio, Il socialismo liberale, pag. 35, Lacaita, 2003.
46) Urbinati N., Liberal – socialisti, op. cit., pag. 15, cit., pag. 6.
47) Furiozzi Gian Biagio, op. cit., pag. 6.
48) Ibidem, pag. 10.
49) Ibidem, pag. 11.
50) Ibidem, pag. 9.
51) Rosselli C., Socialismo liberale, op. cit., pagg. 434, 435.
52) Urbinati N., Liberal-socialisti, op. cit. pag. 14.
53) Ibidem, pag. 24. Vedi anche Furiozzi Gian Biagio, op. cit., pag. 16.
54) Pellicani L., Dalla società chiusa..., op. cit., pag. 266.
55) Canto-Sperber M., Liberal-socialisti, op. cit., pag. 135.
56) Ibidem, pag. 137.
57) Rosselli C., Socialismo liberale, op. cit., pag. 434.
58) Losurdo D., Contro storia del liberalismo, op. cit., pag. 107.
59) Ibidem, pag. 103.
60) Ibidem, pag. 113.
61) Ibidem, pag. 114.
62) Ibidem, pag. 88.
63) A tale proposito vale anche per l'Inghilterra quanto affermato da Tocqueville: "È evidente che dobbiamo rendere spiacevole l'assistenza, dobbiamo separare le famiglie, fare della casa di lavoro una prigione e rendere la nostra carità ripugnante". Losurdo D., Contro storia..., op. cit., pag. 73.
64) Ibidem, pag. 114.
65) Ibidem, pag. 85.
66) Ibidem, pag. 85.
67) Ibidem, pag. 115.
68) Ibidem, pagg. 75, 76.
69) Ibidem, pag. 277.
70) Pellicani L., Dalla società chiusa alla società aperta, cit., pag. 130.
71) Losurdo D., Contro storia del liberalismo, cit., pag. 5, pag. 64.
72) Bassani L.M., "L'equivoco liberal-democratico: il caso americano", pag. 30, Nuova Storia Contemporanea, anno XI, n. 3, 2007.
73) Losurdo D., Contro storia del liberalismo, cit., pag. 57).
74) Pellicani L., Dalla società chiusa..., cit., pag. 238.
75) Stolfa Francesco, op. cit., pag. 41.
76) Strada Vittorio, La Rivoluzione svelata, pag. 117, Edizioni Liberal, 2007.
77) Stolfa Francesco, op. cit., pagg. 36-38.
78) Ibidem, pag. 144.
79) Mondoperaio, nov.-dic 2007.
80) Dahrendorf Ralf, Per un nuovo liberalismo, pagg. 144, 145, Laterza, 1988.
81) Ibidem, pag. 144.
82) Ibidem, pag. 144.
83) Stolfa Francesco, op. cit. pag. 56.
84) Alesina Alberto, Gavazzi Francesco, Il liberismo è di sinistra, pagg. 68, 69, Il Saggiatore, 2007).
85) Stolfa Francesco, op. cit., pag. 39.
86) Ibidem, pag. 42.
87) Mondoperaio, maggio – giugno 2007.